

Notte di Natale – Anno B
Duomo di Modena – 24 dicembre 2023
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Is 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

Ad ascoltarlo in questa notte, dentro ad una Cattedrale così bella, ad una liturgia così solenne e a musiche e canti così bene eseguiti, il racconto della nascita di Gesù ha quasi il sapore di una favola. È una narrazione che risveglia in ciascuno di noi, forse anche con un pizzico di nostalgia, ricordi d'infanzia attorno al presepe, nel caldo della casa, insieme alle persone care. È giusto: il Natale è anche la festa più intima dell'anno, l'occasione per rinnovare legami e affetti, per fare e ricevere doni, per sognare la pace.

Proviamo però a cogliere in questa notte anche un aspetto meno poetico ma non meno vero. Alla luce della drammatica attualità, che ci rovescia addosso scene di guerra e violenza, il racconto della nascita di Gesù, ambientato nell'oggi, potrebbe suonare più o meno così. “In quei giorni, un vile attentato terroristico condotto da Hamas contro Israele, provocò più di mille morti, tra i quali molti bambini. La risposta fu tremenda: Israele invase il territorio palestinese di Gaza, distante poche decine di chilometri da Betlemme, dove, insieme alla sua sposa Maria, si recava Giuseppe, un ebreo originario di quel villaggio, divenuto poi un villaggio palestinese. I morti causati da questa invasione erano ormai 20.000, quando Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, cercando di proteggerlo in una stalla, nella quale la coppia aveva trovato riparo, dopo il faticoso passaggio attraverso le poche aperture del muro che cinge Betlemme. La gente del villaggio sentiva da lontano i rumori delle armi, lo scoppio delle bombe, il frastuono degli scontri; sembrava di avvertire anche la disperazione degli sfollati, costretti a fuggire dalle loro case ormai distrutte. Ma il cielo si illuminò e un angelo del Signore annunciò agli abitanti di Betlemme e dintorni “una grande gioia”. Si aspettavano un annuncio di pace, e questo annuncio arrivò, ma in una forma strana: ‘oggi è nato per voi un Salvatore, un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia’. Molti pensarono che questa notizia non fosse all'altezza della situazione: tra tante bombe potenti, cosa può fare un bimbo inerme? Eppure l'angelo, che nel frattempo aveva convocato ‘una moltitudine dell'esercito celeste’, chiuse il suo annuncio con l'augurio che, insieme alla gloria di Dio in cielo, si realizzasse anche ‘pace sulla terra, agli uomini, che egli ama’. Così molti di loro, umili lavoratori e persone semplici, partirono per vedere questo bimbo. Lo trovarono nella stalla e capirono che proprio lui era la gloria di Dio in persona, era la pace sulla terra”.

Il mondo oggi vive tra i bagliori di decine di guerre; sono le bombe a scandire la vita di tanti fratelli e sorelle in ogni angolo del pianeta. E nei luoghi in cui si potrebbe vivere in pace, si consumano ingiustizie e delitti di ogni tipo o si gettano le parole, come fossero bombe, addosso a chi vive situazioni di fragilità e a chi cerca di dar loro una mano. La nostra terra sembra dominata dalle bombe. Invece il Natale ci assicura che è dominata da un bimbo. Non vince chi si impone con la forza, ma chi si propone con la mitezza. Una bomba può solo mirare a distruggere, distruggendosi; un bimbo mira a crescere e far crescere. Attorno alla culla del neonato si radunano gli affetti più veri, si desta la tenerezza e si stringono i legami tra tutti i suoi cari. Dal bimbo sorge la vita, dalla bomba può arrivare solo la morte. Per entrare nella storia umana, Dio ha scelto la forma debole del neonato e non la forma potente del dominatore; perché l'amore non si impone, si propone; non esplosione, si radica nel cuore;

non conquista con la forza, conquista con la tenerezza. Il Natale è, certo, una favola a lieto fine: non a motivo, però, delle capacità umane di raggiungere la pace... sembra anzi che ogni generazione si condanni a sperimentare la guerra. La fine sarà lieta perché la pace è in mano al Signore, e il bimbo di Betlemme la porterà donando la sua vita e aprendo l'eternità del suo regno agli 'operatori di pace'. Da lui solo possiamo sperare la pace.